

Un Dio umano e fragile quella presenza nell'assenza

#HASHTAG ECCLESIALI

di **LUIGI MARIANO GUZZO**

“PENSO che gli atei abbiano ragione quando dicono che un Dio sempre appostato all'angolo della strada per vedere dove cado e dove sbaglio per poi punirmi e umiliarmi è insopportabile; e che un Dio che si erge davanti alla coscienza come un serio signore da temere, e diventa una specie di guastafeste di tutte le gioie terrene restando tutto il tempo con l'indice puntato per mandarmi all'inferno, è una presenza oppressiva che toglie il respiro”. A scrivere è il teologo Francesco Cosentino, sacerdote della diocesi di Catanzaro-Squillace, docente alla Pontificia Università Gregoriana e ufficiale alla Congregazione per il Clero. “Non è quel che credi. Liberarsi dalle false immagini di Dio” (**EDE**, 2019), il titolo del suo nuovo libro. In poco più di 160 pagine sono frantumate – una volta per tutte?, si spera – le certezze che abbiamo costruito sul Dio in cui crediamo, ma anche sul Dio in cui non crediamo. Perché, come afferma Enzo Bianchi nella presen-

tazione al volume, la provocazione contenuta nel titolo “finisce per valere anche per l'ateo e il non credente: Dio non è quello cui tu non credi!”. D'altronde, don Cosentino sostiene che, in prospettiva biblica, il “più grande peccato non è l'ateismo, ma l'idolatria, specialmente quando essa significa impossessarsi di Dio, farne un oggetto nelle proprie mai o un amuleto da gestire attraverso la propria religiosità”.

C'è insomma una domanda che accompagna la lettura del libro, dalla prima all'ultima pagina: siamo davvero convinti di credere nel Dio che ci testimonia Gesù di Nazareth? E, di converso, se non crediamo, di quale Dio facciamo (più o meno volentieri) a meno? Nell'itinerario che propone don Cosentino viene abbandonata l'immagine di un Dio “duro, rigido, impenetrabile e impassibile”. Abbiamo troppo spesso a che fare con rappresentazioni che fanno di Dio un tappabuchi, un giudice che castiga, contabile e legalista, un Dio del sacrificio e dell'efficienza. Da contraltare vi è così una spiritua-

lità ansiosa, che necessita di sicurezze rituali per “placare e manipolare questo Dio capriccioso”. Il rischio è di voler incasellare Dio nei nostri paradigmi morali, sacrificando la libertà di agire e la responsabilità dell'individuo. E', questo, un Dio che fa comodo, a noi e all'istituzione. Che ci rassicura, ma che sembra essere molto lontano dall'annuncio evangelico. Ed ecco il paradosso: Dio si rende presente nell'assenza, in quel “posto vuoto della tomba di Gesù che ci testimonia come la presenza di Dio si fa reale solo nel vuoto, solo quando abbiamo rinunciato a immaginarlo e rappresentarlo secondo il nostro schema”, afferma don Cosentino.

Nel farci comprendere tutto ciò che Dio non è, don Cosentino offre molte immagini positive di Dio, a partire dalle Sacre Scritture. Qua e là nel testo si rintracciano diverse definizioni di Dio, che sembrano uscite più dall'animo di un poeta che dalla penna di un teologo. Ed è un Dio che vale davvero la pena scoprire. Un Dio “umano, umile, fragile e innamorato”. Un Dio che “non è freno per la mia gioia, ma un colpo d'ali e di vento per le vele della mia barca”. Un Dio “inaspettato”. Un Dio “esodo verso l'infinito, aurora in attesa di luce, lotta e agonia”.

